

za rivoluzionaria: nella misura in cui la vita si avvicina allo stato di permanente soddisfazione, il conflitto fra vita e morte è destinato a ridursi.

L'argomentazione di Marcuse ha suscitato molte critiche da parte degli psicoanalisti neo-freudiani e freudiani. Ma la maggiore obiezione che le si può muovere è quella di aver ignorato praticamente tutto lo sviluppo sperimentale e teorico più recente della psicoanalisi e, soprattutto, l'opera di Melania Klein che ha sviluppato e approfondito la teoria freudiana degli istinti di morte nel quadro dei rapporti con gli oggetti d'amore e di identificazione.

La Klein ha mostrato come la privazione, fin dalla primissima infanzia (pochi mesi), sia presentificata come aggressione e come l'istinto di morte operi essenzialmente quale fattore distruttore dei rapporti di identificazione costruttivi dell'io. Se così stanno le cose la scarsità in termini di risorse e di beni, non è che un aspetto della scarsità rilevante ai termini della dinamica di *thanatos*: l'istinto di morte cioè si attiva altrettanto bene sotto lo stimolo di frustrazioni puramente emotive e in rapporto alle vicissitudini della maturazione della libido.

Più in generale si può obiettare a Marcuse che, se si accetta l'ipotesi di una duplicità originaria degli istinti, non è più possibile, ad un certo punto, sbarazzarsi dell'istinto di morte: il problema è di mostrare come esso si trasformi nelle sue manifestazioni, cosa che l'autore non fa; Marcuse, in realtà ha esorcizzato l'istinto di morte pur utilizzandolo, in termini di opportunismo, in un quadro neo-marxista. Stando così le cose era più onesto che rifiutasse l'ipotesi come d'altronde hanno fatto moltissimi psicoanalisti « ortodossi ».

F. ROSITI

Milano, Università Cattolica.

MOORE B. jr., *Potere politico e teoria sociale*. Ed. di Comunità, Milano 1964. Un volume di pp. 177.

Si tratta della traduzione italiana di una raccolta di sette saggi, apparsa nel 1958 sotto il titolo « *Political Power and Social Theory* ». L'autore, assai noto per i suoi libri sulla società sovietica, espone qui alcune riflessioni, maturate nella sua esperienza di studio e di ricerca sulla natura dei fenomeni politici: in tale ambito di indagine rientra il contenuto dei primi saggi, che affrontano l'analisi del potere politico e dei processi che prevalentemente presiedono alla sua formazione. Sulla base di acute e serrate argomentazioni, ampiamente documentate, B. Moore jr. scompone i processi di conquista del potere in alcuni elementi ricorrenti e generalizzabili (origine, mito costitutivo, struttura, rapporti con altri gruppi sociali) e, analizzando le loro possibili diversificazioni, costruisce quattro modelli tipici. In particolare, nel secondo saggio, si sofferma ad approfondire l'esame delle forme di potere totalitario allo scopo di dimostrare, contro certe affermazioni correnti, che esse non sono conseguenze di certi processi operanti nelle società industriali, ma che sono riscontrabili elementi totalitari anche nelle società primitive o pre-industriali. A questo proposito, l'autore introduce una sottile distinzione tra sistemi totalitari caratterizzati da una centralizzazione del potere politico e società totalitarie in cui il controllo coercitivo proviene « da una più diffusa conformità a modelli repressivi e irrazionali di comportamento sociale » (p. 38). Pertanto talune forme di aggressività collettiva presenti in certe società primitive, possono essere considerate forme di dispotismo politico.

Nei saggi successivi l'indagine si allontana dal campo politico e vengono

affrontati problemi più vasti, relativi all'impostazione teorica e metodologica delle attuali scienze sociali. L'autore critica nel presente orientamento delle scienze sociali i tentativi delle maggiori correnti sociologiche di pervenire nel proprio ambito di studio a generalizzazioni e previsioni analoghe a quelle raggiungibili in campo matematico o biologico e propone una nuova « strategia » scientifica che, solidamente ancorata ad una prospettiva storica, si avvalga della concezione dell'evoluzione sociale, ancora suscettibile di offrire spunti fecondi alla conoscenza dei processi operanti nella società. Questo metodo di analisi, anche se non renderà possibile la formulazione delle regole generali del comportamento umano, permetterà però al sociologo di svolgere attivamente il proprio compito nell'indicare, dall'esame della situazione concretamente esistente, « la gamma delle possibili alternative e le potenzialità di un'azione efficace » (p. 130). L'applicazione di tale prospettiva d'indagine si rivela particolarmente interessante nell'ultimo saggio (« Sulle idee di progresso, rivoluzione e libertà ») dove dà luogo ad una brillante interpretazione del dinamico equilibrio di forze che sostiene oggi il sistema politico mondiale.

Nonostante il contenuto differente dei vari saggi, l'opera appare come un tutto unitario, perché ovunque è riscontrabile l'impronta personale dell'autore, studioso vivace e originale, insofferente di schemi formali ed astratti, ma sensibile ai problemi della realtà e continuamente impegnato in un'attiva ricerca di soluzioni concrete.

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.

PARÉ S., *Groupes et service social*. Presses Universitaires Laval, Québec, s.d.
Un volume di pp. X-280.

Il servizio sociale è « l'arte di adattare l'uomo alla società e la società all'uomo »: considera, da una parte, l'individuo che, vivendo in un ambiente sociale, trova in se stesso o nell'ambiente difficoltà di adattamento; dall'altra parte, esso si riferisce alla società, realtà concreta, composta di una moltitudine di gruppi (familiari, scolastici, culturali, professionali, ecc.) che hanno per funzione di aiutare l'uomo a provvedere ai suoi bisogni ma che, a causa di imperfezioni più o meno gravi dei membri o della loro struttura, possono presentare dei problemi. E' comprensibile allora che il servizio sociale non limiti il proprio lavoro all'azione svolta presso l'individuo o il suo ambiente immediato, e che di fianco al metodo del « servizio sociale personale » (o individuale) si siano sviluppati negli ultimi vent'anni altri due metodi conosciuti come « servizio sociale di gruppo » e « servizio sociale di comunità ».

L'opera che presentiamo è dedicata al servizio sociale di gruppo, il metodo centrato sulla « formazione e attività di gruppi fondati sull'amicizia e sulla somiglianza dei gusti ». « In questi gruppi l'essere umano cerca di adattarsi a se stesso e agli altri. Egli vi si trova in rapporto col lavoratore sociale e con gli altri membri, nello stesso tempo come individuo e come parte di una collettività che diviene, nei suoi riguardi, un ambiente speciale d'osservazione e di trattamento sociale. Oltre a possedere i principi della psicologia individuale (e le tecniche del servizio sociale personale) il lavoratore sociale di gruppo si familiarizza con i concetti sociologici di interazione, integrazione, adattamento, vincolo, accettazione, status e altri, e con